

# Si quaeris



Mensile a cura della Confraternita di Sant'Antonio - Molfetta

Anno XIV – Numero 5

Maggio 2018

*Si Quaeris* - foglio informativo confraternale (manoscritto per uso interno) - *Redazione*: don Vito Marino, Marcello la Forgia, Sergio Pignatelli, Domenico Pasculli, Vito Domenico Savio Pasculli, Michele Calò, Giuseppe de Bari, Nicola Giovine (Priore)

[www.confraternitasantantoniomolfetta.it](http://www.confraternitasantantoniomolfetta.it) - [info@confraternitasantantoniomolfetta.it](mailto:info@confraternitasantantoniomolfetta.it)



*Don Tonino sempre presente nella pastorale della Confraternita*



*Il racconto di Sergio Porta, confratello nel "servizio di accoglienza"*



*Papa Francesco e don Tonino: il messaggio ad Alessano*

## Don Tonino sempre tra noi



di Sergio Pignatelli (Maestro dei Novizi)

La figura di S. E. Mons. Antonio Bello, per tutti "don Tonino", è da sempre stata presente nella pastorale della nostra confraternita. Un profilo, quello del vescovo salentino, molto simile a quello di Antonio di Padova, anzi per certi versi lo completa proiettando gli insegnamenti del frate lisboiese nella storia dei nostri giorni.

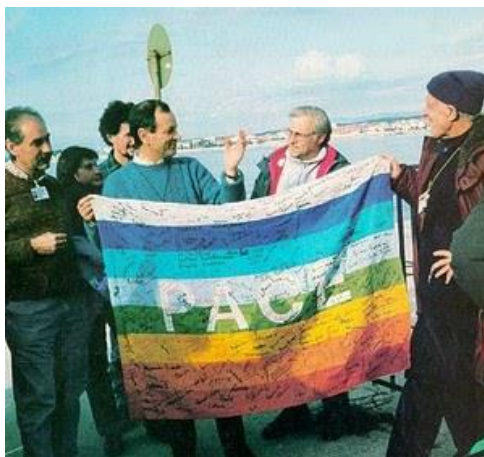
Tante le attività che in questi anni, nel nome di don Tonino, sono state svolte dal nostro Sodalizio. Tanti anche gli articoli e gli spunti di riflessione che il *Si Quaeris* ha raccolto nei suoi XIII anni di vita. Nel giugno 2006 il confratello Domenico Pasculli ha tracciato il profilo di un vescovo molto vicino alle realtà confraternali al punto che il sodalizio antoniano stesso lo annoverò

Anche la Confraternita di Sant'Antonio ha prestato il suo servizio per l'evento del 20 aprile. I Confratelli Nicola Giovine, Antonio Minervini, Mauro Allegretta, Agostino Gadaleta, Sergio Porta, Lazzaro del Vescovo, Michelangelo Capurso hanno, infatti, prestato servizio per l'accoglienza dei pellegrini nella zona rossa.

tra i Confratelli Onorari. Il presule di fronte a questa notizia così scriveva: «*In visita pastorale nella Parrocchia di san Corrado stasera 28 novembre 1991 mi sono fermato con l'Arciconfraternita di sant'Antonio con cui ho celebrato la Santa Messa. I confratelli, sorprendendomi, mi hanno aggregato al loro sodalizio con mio grande piacere.*

*Spero che essi mi aiutino ad essere più buono ed a seguire più da vicino il comune patrono».*

Nel giugno 2007 il sottoscritto analizzava le tante similitudini che accomunano il vescovo molfettese e Sant'Antonio: entrambi hanno sposato l'ideale di povertà francescana per vivere appieno la povertà degli ultimi in cui risiede il vero volto del Signore, entrambi



innamorati di Maria l'«*eccelsa sopra le stelle*», entrambi figure scomode nei confronti di una società guidata dalle logiche del profitto, entrambi profondi conoscitori delle sacre scritture.

A gennaio 2008 don Nicola Azzolini (già padre spirituale del sodalizio) attraverso le pagine del *Si Quaris* annunciava l'inizio dell'iter per la causa di beatificazione di Mons. Antonio Bello: «la nostra confraternita prova tanta gioia per la notizia, perché don Tonino ha voluto sempre bene al nostro sodalizio. Durante gli anni del suo episcopato non ha mai mancato di visitare la confraternita durante la Tredicina in onore del santo di Padova e di illuminarci e guidarci con la sua parola carismatica». Nell'aprile del 2008, Mons. Tommaso Tridente descri-



rendo il profilo della «*stella del Salento*» si soffermava sulla sua capacità di «*profumare di popolo*»: «*amava stare tra la gente con l'orecchio teso ai bisogni del popolo e con le mani forate nel donare. La sua fede fu eroicamente provata quando, dal letto del dolore, don Tonino continuò a farsi pane spezzato, ammirando tutti per il dono del conforto che dava mentre era nel bisogno di riceverlo*».

Nello stesso 2008, nel mese di giugno, il sottoscritto riportava sulle pagine del nostro foglio informativo un episodio tramandatogli dai Confratelli più anziani: «*Correva l'anno 1987, all'epoca dei fatti il centro storico toccava forse i punti più tenebrosi della sua storia più recente. Al degrado strutturale si accompagnava, di conseguenza, una situazione sociale molto difficile. Tra le vittime di questa situazione c'era anche una vecchina che dalla finestrella della sua abitazione lasciava cadere una corda con un secchio nella speranza che qualche volontario lo riempisse d'acqua dalla fontanella. Il vescovo carpì subito la delicatezza dello scenario e vi scattò una foto nel suo cuore. Poi provò a passarcela: "Non ha senso fare la processione di Sant'Antonio senza aiutare quella vecchietta che attende alla finestra"*».

Il numero di agosto 2010 è interamente dedicato al ricordo del confratello Luigi Bisceglia sulla costruzione di una ringhiera di circa 40 metri quadrati per la C.A.S.A.: «*Il Priore, visto che esercitava la professione di muratore, si offrì di costruire i bagni e io, inizialmente, avrei dovuto solo aiutarlo. In seguito, però, visto che occorreva realizzare una ringhiera per la grande veranda, fu*

*lo stesso priore a presentarmi al capo economo della C.A.S.A come il papabile "costruttore" della stessa. Accettai, confidando nell'aiuto di alcuni confratelli. [...] Ricordo con gioia il giorno in cui io e l'economista ci recammo a Terlizzi per*

*acquistare il ferro occorrente, ci accompagnò anche il vescovo, il quale, saputo che avrei dovuto trasportare da solo il materiale fino a Molfetta nella mia officina, si offrì di aiutarmi. In quel momento, guardandolo con stupore mi resi conto del grande «uomo» che avevo di fronte. [...] Quando si fa qualcosa per gli altri e soprattutto non per fini di lucro, ci si sente una persona migliore e in pace con se stessi*».

Tra giugno e luglio del 2014 le pagine del «*Si Quaeris*» hanno riportato l'intera trascrizione dell'omelia di Mons. Bello tenutasi in occasione del 375° anniversario della Fondazione del Sodalizio, il 13 giugno 1987: «*Come mai la figura di quest'uomo ha scavalcato tutti questi secoli ed è giunta fino a noi? E noi oggi, pur trovandoci in una giornata feriale, in una giornata lavorativa, gremiamo la chiesa più di quanto non avvenga la domenica. Perciò io vorrei dare una mia interpretazione: forse Sant'Antonio si è convertito al popolo. [...] Come Francesco d'Assisi, chiedeva alla gente che mettesse in pratica il vangelo "sine glossa", cioè senza molte annotazioni, il Vangelo per intero così come sta scritto. [...] Adesso il Vangelo lo abbiamo ingessato, lo abbiamo cinturato con tutte queste cose. Le ingessature*

*servono per proteggere: invece la Parola del Vangelo dovrebbe essere un boomerang che noi lanciamo e ci ritorna addosso. [...] Facciamo tante violenze oggi, siamo immersi in ben altri problemi, però se noi assumiamo lo spirito di Antonio di Padova noi sapremmo far fronte anche a queste difficoltà del mondo contemporaneo».*

Nel novembre 2017 il priore Nicola Giovine annunciava la volontà di offrire sul foglio informativo *Si Quaeris* «un piccolo contributo di memoria viva della presenza di don Tonino nella nostra comunità confraternale». In quella stessa occasione, il Priore raccontava della prima presenza del Vescovo in Confraternita, avvenuta per la festa di sant'Antonio del 1984, invitato dal Priore Michele Scardigno. Di particolare fascino l'omelia che tenne durante la solenne celebrazione e che invitava a «scorgere Gesù di Nazareth davanti a sant'Antonio!». Il mese seguente, il Confratello

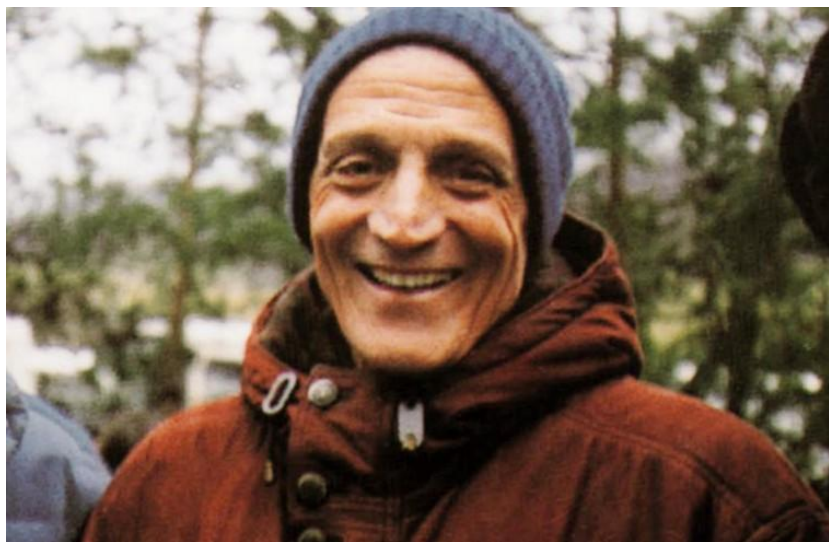
Domenico Pasculli raccontava tutti gli aspetti salienti che videro il coinvolgimento del Vescovo durante la missione antoniana del giugno 1987 che vide la presenza tra noi dei frati patavini Luciano Marini e Antonio Guizzo. Significativa anche la preghiera che il presule fece a favore del sodalizio: «Vogliamo fare una preghiera particolare per la confraternita di Sant'Antonio, nella cui vita ci sembra di cogliere anche i segni del rinnovamento, all'apertura dei segni nuovi dei tempi. Perché possiate proseguire in questo cammino in sintonia con la chiesa intera. È perché sull'esempio di Sant'Antonio possiate anche voi fare questi cambi radicali. queste conversioni al popolo. Per questo noi ti preghiamo Signore».

A febbraio di quest'anno, il sottoscritto ha ricordato il decisivo impegno di don Tonino per la concessione delle indulgenze agli aderenti del sodalizio: «Il Vescovo annunciava con piena gioia che la Sacra Penitenzeria Apostolica, accogliendo le suppliche dello stesso pastore, con rescritto del 3 dicembre 1988, concedeva a tutti i confratelli

*della Venerabile Confraternita di Sant'Antonio di Padova della città di Molfetta l'indulgenza plenaria nel giorno della loro ammissione al Sodalizio qualora questi ultimi esprimessero o rinnovassero, in forma pubblica o privata, il proposito di osservare gli statuti confraternali».*


Il mese seguente sempre il confratello Domenico Pasculli ha ricordato gli sforzi di don Tonino per dotare le confraternite degli atti normativi che regolano queste associazioni: «Don Tonino usò sempre benevolenza nei nostri confronti e, approvando il nostro Regolamento in un momento particolare del cammino confraternale, consentì l'accrescere della fiducia nei nostri mezzi e nella nostra buona volontà».

Tanti i riferimenti ai vari anniversari del dies natalis dell'episcopo, su tutti nel numero di maggio 2013 la redazione così si esprimeva: «Dolce il tuo nome, sublime il tuo ricordo». Ma, soprattutto,



tanti gli scritti di don Tonino che sono stati riproposti tra le pagine di questo mensile, allo scopo di fornire ai lettori importanti spunti di riflessione, come gli "Auguri Scomodi" del dicembre 2005, "Maria, Vergine del mattino" del maggio 2009, "Fratello Marocchino" del febbraio 2010 e "La pace come verità" dell'ottobre 2014. Don Tonino è, quindi, parte viva del presente cammino confraternale: il suo esempio di vita è fervido modello per ciascun confratello. Da Antonio di Padova ad Antonio di Alessano: un'assonanza, dunque, che va oltre il semplice nome in comune.

## «Attendere: infinito del verbo amare. Anzi, nel vocabolario di Maria, amare all'infinito» (don Tonino Bello)

 di Sergio Porta

L'**accoglienza** è un'apertura, far entrare in una casa, in un gruppo, in se stessi. Accogliere vuol dire mettersi in gioco, e questo esprime una sfumatura ulteriore rispetto al concetto di ospitalità, che può essere anche solo un buon costume. Chi accoglie rende partecipe di qualcosa di proprio, si offre, si spalanca verso l'altro diventando un tutt'uno con lui. Così ho cercato di interpretare il mio ruolo nel "servizio accoglienza" lo scorso 20 aprile, per la visita pastorale di Papa Francesco.

L'**attesa** è stata lunga, stancante, quasi interminabile. Spalanchi gli occhi, è notte fonda. È la notte del 20 aprile 2018, è la notte probabilmente che riempirà ciascuno di noi di qualcosa di unico ed irripetibile, è la notte che esalterà la nostra amata città, la nostra amata Molfetta, agli occhi del mondo: è la notte dell'attesa, è la notte di Papa Francesco, è la notte di don Tonino.

Gambe in spalla, colazione veloce, racimolo le ultime poche cose da inserire nel mio piccolo zaino, unica ancora per le successive 12/13 ore. Un saluto alla mamma: «Forse ci becchiamo nei pressi di Banchina San Domenico, tanto il mio settore lo conosci».

"Settore": nella nostra vita, avremo pronunciato questa parola probabilmente una decina di volte,

ma nelle ultime settimane è rimbombata nelle nostre menti quasi come un martello pneumatico, quasi fosse una persecuzione.

I primi fedeli sono già in coda.

L'attesa, la voglia, la curiosità, la fede fanno da padroni. Pettorina gialla sulle spalle, pass al collo, dritto verso i controlli di sicurezza, e via nel percorso a coadiuvare servizio d'ordine e sanitario. Si aprono i varchi: la gente comincia con fretta e trepidazione a riempire ed affollare varchi e rispettivi settori. Ora è chiaro la prima attesa è finita, la festa sta per cominciare.

Circoliamo per tutto il percorso della papa mobile, gestiamo gli ingressi, distribuiamo informazioni, socializziamo con i bambini disposti lungo la Banchina sugli sgabelli di cartone. La giornata è splendida. Il sole comincia a sollevarsi, la brezza del primo mattino comincia a calare, il caldo comincia a farsi sentire, comincia la distribuzione delle bottigliette d'acqua per dissetare i più piccoli.

Ore 9.00 circa: comincia la diretta dell'arrivo del Santo Padre ad Alessano, partono boati, urla canti di gioia, applausi. Tutti concentrati a seguire passo dopo passo i movimenti del nostro amato Papa Francesco.



Si intonano le note della canzone tanto amata da don Tonino, *Freedom*, la partecipazione è assoluta anche se l'ulteriore attesa dell'arrivo del Papa fa sì che non si riesca a capire quello che dopo pochi minuti sarebbe accaduto.

Via il giubbottino, prima, la felpa dopo, si è quasi in un bagno di sudore, i volti emozionati della gente, li osservi, li senti, ne fai tesoro, piovono

ringraziamenti e sorrisi per il servizio che stai prestando (un onore).

E tra un canto e l'altro delle prove del coro diocesano, ecco il rimbombo delle eliche del tanto atteso elicottero. Pochissimi secondi di un silenzio assordante e poi l'apoteosi: sembrava quasi toccare il cielo o, meglio, quell'elicottero con un dito, eravamo tutti in Paradiso.

Il Papa sale sulla Papa-mobile e si dirige verso il palco. Non c'era nessun accordo tra i 40 mila presenti, ma il coro era solo uno: Papa Francesco!

Sono vicino il monumento sulla Barchina a ridosso del palco, accanto alla sagrestia montata apposta per il Santo Padre: le guardie svizzere stoppano qualsiasi attività. Papa Francesco era tra noi, don Tonino tra noi!

Inizia la Santa Messa e il nostro servizio continua. L'acqua sta per terminare, bisogna rifornirsi nei pressi della Cattedrale: abbraccio le casse delle bottigliette per accoglierne il più possibile e riempio il mio zaino. Il sottofondo era solo uno, la voce del Santo Padre che suonava quasi come un inno a compiere fino in fondo il proprio dovere.

La celebrazione finisce, il Papa ritorna in sagrestia e qui, con i ragazzi addetti al carico merci, ottengo un dono inestimabile, una fortuna inaspettata, un momento che porterò dentro per tutta la vita: il suo saluto. Si dirige verso di noi, non esita un secondo: le guardie ci ostacolano per motivi di sicurezza, ma gli sfioriamo la mano, la stola, il suo cuore.

L'ultimo vero atto del nostro servizio è aiutare i disabili in carrozzella a oltrepassare la banchina, per poi essere condotti dal Santo Padre per ricevere il saluto tanto sentito ed emozionante. Subito dopo, inizia il giro tra la folla in papamobile. Smartphone più in alto possibile per immortalare in momento migliore durante il suo passaggio, fazzoletti e foulard al vento, mani e braccia che si agitano incessantemente per richiamare la sua attenzione, sorrisi che fioccano da tutte le bocche, cori di gioia che si intonavano a squarciagola. Il giro è finito, riparte l'elicottero, i varchi cominciano a svuotarsi con ordine, selfie e video ormai impazzano su tutti i social, la stanchezza oramai e sui volti di tutti.

Torno a casa, non vedo l'ora di raccontare la mia giornata a tutti, non vedo l'ora di raccontare la mia attesa a tutti, non vedo l'ora di raccontare quale inestimabile e irripetibile dono ho ricevuto. Un "dono" così grande, libero, gioioso.

Dopotutto è vero, Don Tonino aveva ragione. Quell'attesa infinita è stata solo l'infinito del verso amare: amare il prossimo, il più debole, il più bisognoso, nei singoli momenti e nelle sue sfaccettature. Del resto, le parole di Don Tonino attraverso la bocca di Papa Francesco hanno trovato la loro sede nelle nostre anime, nei nostri cuori: sta a noi mutare in collocazione "stabile" ed "eterna", l'attuale "collocazione provvisoria".



## Papa Francesco, la figura e il messaggio di don Tonino

di Marcello la Forgia

«Non accontentiamoci di anno-  
tare bei ricordi, non lasciamoci  
imbrigliare da nostalgie passate  
e neanche da chiacchiere oziose  
del presente o da paure per il  
futuro. Imitiamo don Tonino,  
lasciamoci trasportare dal suo  
giovane ardore cristiano, sen-  
tiamo il suo invito pressante a  
vivere il Vangelo senza sconti».

Con queste parole, **Papa Fran-  
cesco** ha concluso il suo di-  
scorso ad Alessano, dopo una

lunga preghiera sulla tomba del Servo di Dio don  
Tonino Bello.

«Imitiamo don Tonino»: proprio per questo mo-  
tivo, è opportuno soffermarsi sul discorso del  
Santo Padre ad Alessano perché traccia, con sem-  
plicità e chiarezza, i tratti salienti di don Tonino,  
che ancora oggi ci invita a lasciarci avvolgere da  
quell'ardore cristiano a «vivere il Vangelo senza  
sconti».

«**Capire i poveri era per lui vera ricchezza.**  
Aveva ragione, perché i poveri sono realmente  
ricchezza della Chiesa - ha sottolineato il Pontefice  
-. Ricordacelo ancora, don Tonino, di fronte alla  
tentazione ricorrente di accodarci dietro ai potenti  
di turno, di ricercare privilegi, di adagiarsi in una  
vita comoda». In effetti, don Tonino ci richiama a  
non teorizzare la vicinanza ai poveri, ma a stare  
loro vicino, come ha fatto Gesù, che per noi, da  
ricco che era, si è fatto povero. Non dimentichiamo  
che don Tonino ha sempre sentito forte il  
bisogno di imitarlo, coinvolgendosi in prima per-  
sona, fino a spossarsene di sé. «Non lo disturba-  
vano le richieste, lo feriva l'indifferenza - ha evi-  
denziato il Papa -. Non temeva la mancanza di  
denaro, ma si preoccupava per l'incertezza del la-  
voro, problema oggi ancora tanto attuale».

L'**incertezza del lavoro** è stato l'altro spunto di  
riflessione per il Papa che ha ricordato come don



Tonino non abbia mai perso occasione per affer-  
mare che al primo posto sta il lavoratore con la  
sua dignità, non il profitto con la sua avi-  
dità. «**Non stava con le mani in mano: agiva  
localmente per seminare pace globalmente,  
nella convinzione che il miglior modo per  
prevenire la violenza e ogni genere di guerre  
è prendersi cura dei bisognosi e promuovere  
la giustizia.** Infatti, se la guerra genera povertà,  
anche la povertà genera guerra».

Papa Francesco ha anche riproposto uno dei desi-  
deri di don Tonino per la Chiesa, ovvero «**una  
Chiesa per il mondo: non mondana, ma per il  
mondo**», e ricordato «**allergia al potere**». «**Il  
suo desiderio di privarsi di qualcosa per  
Gesù che si è spogliato di tutto, il suo corag-  
gio di liberarsi di quel che può ricordare i se-  
gni del potere per dare spazio al potere dei  
segni.** Don Tonino non lo faceva certo per conve-  
nienza o per ricerca di consensi, ma mosso  
dall'esempio del Signore».

Dunque, pochi e fondamentali aspetti per trac-  
ciare la figura del Servo di Dio: punti da cui ripar-  
tire per riscoprire (o scoprire) e attualizzare la fi-  
gura di don Tonino, che, purtroppo, troppe volte,  
viene utilizzato come semplice e vacua figurina  
per discorsi, libri e conferenze.